

Il conflitto cibernetico con droni comporta nuove implicazioni etiche e legali

Il libro

Sebastiano Maffettone

Dall'inizio del nuovo millennio, sono cambiate molte cose nei conflitti armati: la posta in gioco, i combattenti, lo spazio in cui si combatte, i linguaggi. Spesso, sentiamo parlare di guerra ibrida.

Una guerra, cioè, affrontata non solo con le armi tradizionali (aerei, carri armati, etc.), ma anche con gli strumenti digitali. Che possono provocare, pur non colpendo direttamente persone o cose, danni enormi al nemico del momento, come bloccare le comunicazioni. Al tempo stesso, sempre più si adoperano armi digitali vere e proprie. Per esempio, i droni. Questi droni vengono chiamati tecnicamente munizioni *loitering*, cioè "munizioni vaganti", perché – come recita un Rapporto Onu sul tema – «sono sistemi d'arma programmati per attaccare i bersagli senza richiedere la connettività dei dati tra l'operatore e la munizione».

I droni uccidono bersagli distanti da chi li adopera. Sono, in sostanza, basati sulla *computer vision* e sul riconoscimento dei bersagli tramite l'intelligenza artificiale. Papa Francesco, nell'enciclica *Fratelli tutti* (numeri 252-262), riconosceva che proprio di fronte alle nuove armi «si è dato alla guerra un potere distruttivo incontrollabile, che colpisce molti civili

innocenti», diventando così spesso ingiustificabile. Tutto ciò impone a ciascuno di noi di riflettere su come si stiano trasformando i conflitti armati e se si possa lasciare che sia un sistema di questo tipo a uccidere esseri umani. Bene ha fatto, quindi, Maria Rosaria Taddeo – una ricercatrice italiana che lavora presso l'Università di Oxford – a scrivere questo suo libro intitolato *Codice di guerra*, con un sottotitolo che fa esplicito riferimento al tema dell'«etica dell'intelligenza artificiale nella difesa» (Raffaello Cortina editore, pagg. 312, € 25).

Il libro in questione parte dall'assunto, del tutto condivisibile, che le tecnologie digitali sono «fattori dirompenti» nella nostra concettualizzazione della guerra e delle sue implicazioni etiche e legali.

La nuova guerra cibernetica si affianca alla guerra tradizionale, che Taddeo chiama cinetica.

Occorre, perciò, costruire un quadro teorico di riferimento per impostare un'analisi etica dell'Ai nella difesa. Nel presentarlo, Taddeo ricorre a tre categorie: usi dell'Ai come mero sostegno e supporto; usi

conflittuali e non cinetici, che non colpiscono, cioè, direttamente persone e cose; usi conflittuali e cinetici, come i droni prima menzionati. Gli usi di sostegno e supporto riguardano principalmente la logistica e la comunicazione. Gli usi conflittuali non cinetici sono quelli che prevedono operazioni di difesa e di attacco puramente cibernetiche. Quelli cibernetici e cinetici assieme si riferiscono all'impiego di Ai nella guerra vera e propria, con l'uso di sistemi di arma autonomi e l'aiuto diretto ai militari in combattimento.

Il quadro teorico generale presuppone un'adozione critica e innovativa della classica teoria della guerra giusta, da Sant'Agostino a Michael Walzer.

È, a mio avviso, una scelta opportuna. Il realismo geopolitico, ora di moda, è in effetti una visione riduttiva e pericolosa della guerra e delle relazioni internazionali. Se non altro perché lascia tutto il peso dell'analisi alla forza dei contendenti, senza entrare nel merito delle ragioni per cui combattono.

Nella teoria della guerra giusta, si distingue tra uno *jus ad bellum*, cioè il diritto morale a entrare in guerra (di solito una guerra è giusta da questo punto di vista se è difensiva), e lo *jus in bello*, che riguarda invece la condotta in guerra. È anche naturale che – dal punto di vista della difesa e l'Ai – la maggior parte dei problemi riguardano lo *jus in bello* e il modo in cui i combattenti usano l'Ai durante il conflitto.

Su tutti questi temi, l'indagine di Taddeo è innovativa e convincente. In sostanza, qualcosa di utile e ben fatto su un problema che

indubbiamente accompagna il nostro tempo funestato da conflitti di ogni genere. Se difetto si può trovare nel libro, questo consiste nel notevole tecnicismo che sta alla base del suo contenuto. Il libro somiglia molto a un rapporto fatto per esperti. Cosa che rende talvolta la lettura ardua anche per un lettore che – come il sottoscritto – si sia già occupato di guerra giusta e etica digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«CODICE DI GUERRA»
DI MARIA ROSARIA
TADDEO ANALIZZA
IN TERMINI
INNOVATIVI I FRONTI
DELLA DIFESA
CON MEZZI DIGITALI

